Rappresentatione

DELLA VITA, E MORTE
Del Glorioso

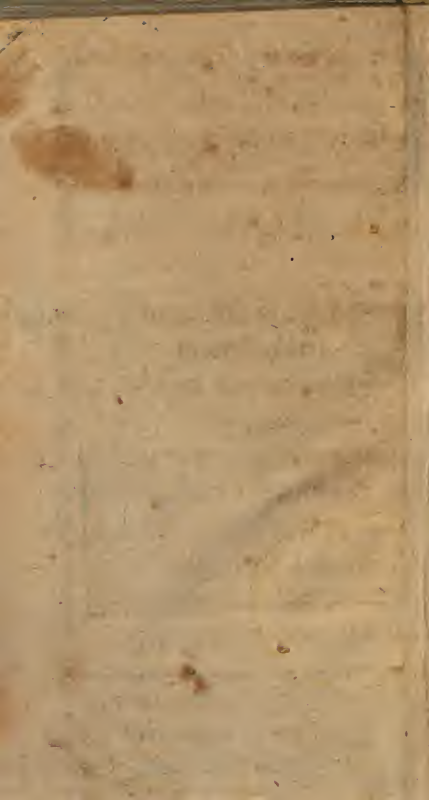
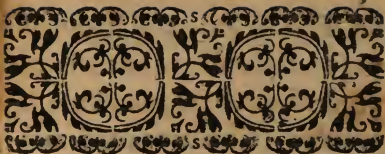
S. ALESSIO.

Di Girolamo Martij Romano.

Dedicata al Molt' Illustre Sig.
SIG. SIGNOR

RENATO BONA

IN RONCIGLIONE,

Per il Menichelli *Con lic. de' Sup.*
All'Insegna del Giglio 1689.

Molt'Illustre Sig.e Padr. Osseruandiss.

ESsendo ritornato Teseo in Athene, dicesi, che trouando impraticabile il longo viaggio, fusse benignamente albergato dal fiume Acheloo. La vita di S. Alessio di nuouo torna alla luce, e à publicarsi dalle mie Stampe. Fatti così segnalati, meglio che à lei non poteuo dedicarli che porta la Bontà non solo nel nome mà anche nell'attioni. Adesso che ritorna di nuo-

uo Pellegrino alla luce, lo
prego, che coll'acque della ſua
protettione benignamente l'-
accolga. Che ſe vna volta al-
bergato dal Padre in coteſta
Città di Roma nella caſa na-
tia reſtò ſconoſciuto, ſpero
queſta volta ſia per eſſer da tut
ti ammirato in coteſta Città
Teatro del Mondo, mediante
la ſua BONA impreſa, e il ſuo
Stemma benigno. Gradiſca
queſte poche acque d' affetto,
che tributo al Torrente della
ſua Bontà. Douerei toccare in
parte le di lei virtuoſe qualità,
mà ſolo il ſuo nome di Rena-
to mi fa conoſcere, che baſta
à fare intendere à tutti, i fatti
più ammirandi, che in lei gior

nalmente rinaſcono. Depongo per tanto queſta mia penna in atto di reuerenza nelle mani della fama, acciò che meglio i di lei fatti deſcriui. Gradiſca dunque l' oſſequio, che con queſti inchioſtri li manifeſto, pregandoli per fine dal Cielo ogni felicità, mi ſottoſcriuo per ſempre.

Ronciglione li 20. Giugno 1689.

Di VS. Molto Illuſtre.

Affetttionatiſs. Seruit.
Giacomo Menichelli.

PROLOGO

Amor Diuino.

E Chi sia, che resista all'inuincibil mia forza? Chi non sà ch'è ineuitabil la face, che m'arma la destra? Chi non sà che sono irreparabili li strali che il fianco m'adornano. Io sono l'Amor Diuino, che vibrando adesso i miei dardi nel petto d'Alessio, benche nobilissimo di stirpe Romana, farò che tutto disprezzi, acciò possa godermi; E peruenuto à gustar del mio cuor le dolcezze, disprezzerà i mondani himenei, per non separar si dà i miei amplessi, anzi inebriato del mio nettare, e stimando le cose di questo secolo un niente, abbandonerà i Genitori le ricchezze, e i parenti; La sua sposa gustando de miei raggi il splendore, ancor ella mi consagrerà il suo giglio. Si scatenino pure d'auerno i mostri, farò ben io, che della costanza adornato nulla pauenti. Verranno da molte parti i serui tori, per richiamarlo alla reggia; ma fattosi il

cuor

cuor di diamante, non si scoprirà à tali richieste, anzi queritandosi il vitto in Edessa imiterà il suo Dio, che del tutto padrone si fè pouero al mondo nascendo. La vampa del mio foco lo promulgherà per Santo, mà egli fuggendo del mondo le glorie, anderà in Laodicea. Iui inbarcandosi alla volta di Tarso, capiterà per mio potere al Porto Romano. Dimorerà sconosciuto nella Casa paterna, ottenendo dal Genitore tal carità per l'amor di Dio. Iui benche da' serui deluso non curerà tali oltraggi. Per fine conoscendo la perfettione d'Alessio, e rimirando le fatiche sofferte lo chiamerò alla gloria, e acciò si veda il poter del mio foco, farò che tutto il successo in vna carta pria di morir ne racconti. Si scoprirà à Eufemiano per figlio, chi nõ fù conosciuto che per Pellegrino. Tal lettera solo al Pontefice Innocenzo darò il poter di leuargliela dà le mani, e leggerlà, à suoi trionfi v'interuerranno gl'Imperatori Arcadio, e Onorio. Alla presenza del suo S. Corpo si saneranno d'ogni sorte languenti. State tra tanto attenti ad ammirar la mia forza, che lieto all'opra m'accingo.

INTERLOCVTORI.

Amor Diuino. Prologo.
Eufemiano Padre di S. Alessio.
Aglaia sua Madre.
S. Alessio.
Adriatica sua Sposa.
Giulia Cameriera.
Fabio Seruo.
Lentulo Seruo.
Pisone Seruo.
Varro Seruo.
Il Cieco.
Il Zoppo.
L'impiagato.
Custodi del Tempio.
L'Imagine di MARIA VERGINE.
Angelo.
Voce Celeste.
Innocentio Papa,
Arcadio Imperatore.
Honorio Imperatore.
Clero che canta.
Vno che legge la lettera di S. Alessio.
Assistenti, che portano il Cataletto, e gettano i denari.
Stroppiato guarito.
Cieco illuminato.
Zoppa risanata.
Indemoniata libera.
La Licenza.

La Scena rappresenta Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eufemiano, e Aglaia.

Euf. SETE voi contenta e lieta, come sono io questa sera, Aglaia mia.

Agl. Più contenta che qual donna sia al mõdo, anzi che se hoggi voi foste coronato Imperatore, & io Imperatrice, non vi pare che habbiamo occasione di star contenti.

Euf. Certo sì ora mi ricordo delli cocentissimi, e graui sospiri, che gettauamo, e delle lacrime che versauamo giorno, e notte ne primi anni, che insieme ci congiungemmo perche non poteuamo hauer figlioli.

Agl. Sia lodato Iddio Onnipotente, che quãdo gli parue tempo opportuno si degnò di esaudire i nostri prieghi, e fare, che di noi nascesse si bel frutto, qual' è Alessio nostro, che talmente è adorno di gratia, e di virtù che da ogni persona è amato, e riuerito.

Euf. Gran bene ci hà voluto veramente il

Redentor nostro Christo, facendoci ricchi di si degna prole, & assicuriamoci pur, che hanno potuto molto appresso di S. D. M. le orationi de' Religiosi, de' Pellegrini, de gli Orfani, delle vedoue, e de gl'altri bisognosi, che mangiano alla nostra mensa, e viuono delle sostanze, che ci concede la Diuina Bontà, e son seruiti da noi con le nostre proprie mani, senza le nostre discipline, astinenze, e digiuni, che fatti in gratia sono di gran valore.

Agl. Così è, buon proposito fù il nostro di viuere continenti dopò il riceuuto herede, perche la Castità accompagnata con altre opere è molto grata à Dio benedetto

Euf. Puossi vedere vn figliuolo dotato di più suaui e più gentil costumi, e di più acuto, e perspicace ingegno, che questo nostro? mai possiamo dire, che egli ci habbia contristati, essendoci stato sempre obediente, e riuerente, ei non è dedito ne à i giochi, ne à solazzi, ne à piaceri, non couuersa cō persone scandolose, e scelerate; non offende altrui, fà seruitio ad ogn'vno; non dà noia à i seruitori, e con tutto che centinaia n'habbia, non solo vuol seruirsi da se stesso, mà cerca di seruir altri: fugge l'Ambitione, la pompa, e la superbia, e s'humilia à tutti: egli frequenta le Chiese, & è sollecito, e perseuerante alle Messe, & à gl'altri Diuini Officij, e quando è stato tēpo hà frequentato le scuole, imparando in pochi anni tutte le Arti liberali, & oltre l'essersi fatto eccellente Filosofo, hà dato anco opera alle sacre lettere, non lasciando-

do giamai nè Prediche, ne Sermoni: & in somma diciamo, che per gratia di Dio egli è vn'arca di Bontà, e di virtù: mà queste cose non meno le sapete voi, che io lo sappia, non occorre, ch' io più consumi il tempo in raccontaruele.

Agl. Anzi fate bene à dirmele, perche rinfrescandomi la memoria, io sento infinita allegrezza, e ringratio Dio, e la sua Santissima Madre di così pretioso dono, che ne hà mandato.

Euf. Così li piaccia di conseruarcelo per cõsolatione nostra, e di tutta questa Città, ogn'vno mira la sua vita, come in specchio di bontà, che con la sua chiarezza fà conoscere à ciascuno li suoi defetti, e gli dà lume, e splendore di emendarli.

Agl. Mal volentieri mi pare che habbia cõsentito à pigliar moglie.

Euf. Non è proceduto da altro, se non che egli tanto infiammato nell' amor di Dio, e tanto feruente nell'attioni spirituali, che voleua viuer sciolto, per non hauer occasione di staccarsene per vn'punto, dubitando, che il legarsi in vincolo matrimoniale, non gli facesse perdere la deuotione, & il feruore.

Agl. Sà pur egli, che si può seruire à Dio in ogni stato, e che i maritati si saluano operando bene, mediante la Diuina gratia.

Euf. Senza dubbio, ch' egli il sa meglio di noi; mà c' è differenza caminare per vna strada, ò per vn'altra, osseruare i comandamenti, & osseruare i Consegli, esser buon, & esser perfetto, perche ci sono più stra-

de, che conducono al Cielo; si come in Cielo ci sono più mansioni, le quali si danno à ciascheduno i suoi meriti, doue non è inuidia come in questo mondo, mà ciascuno si contenta della sua gratia, la quale è di tanta sufficienza, secondo la sua capacità.

Agl. Io vado considerando la modestia, con la quale vedendo il nostro desiderio, non hà voluto contradirci: chiaro segno, che l'animo suo è d'andare per la via di perfettione, importa molto hauerlo accasato con donzella sauia & honesta di bellissimo aspetto, e di sangue Imperiale, con la quale hauendo hoggi celebrate le nozze da noi tanto bramate, & essendo hora andati insieme alla camera maritale, non possiamo se non sperare d'auerne il desiato frutto però andiamo ancor noi à riposarci nenome di Dio.

Euf. Andate voi alla camera vostra, & io ne anderò alla mia, osseruando à Dio la promessa da noi fatta.

SCENA SECONDA.

Alessio, e Adriatica.

Ales. Dilettissima mia sposa, vi prego per l'amor sincero qual sò che mi portate, che vogliate attentamente ascoltare, e conseruare insieme nella memoria le parole, quel tanto, che al presente sono già per dirui. Niuna cosa dobbiamo noi più curare con maggiore studio, e sollecitudine, che la salute dell'anime nostre, perche niente gioua guadagnar tutto il mondo, dannificando l'anima sua in questa vita trã

sitoria

ſtoria, e mortale, attendendo alle dilettationi, e ſenſualità, gratificandola con piaceri & altre vanità, la perde nella vita permanente, & eterna, la manda al fuoco, & alli perpetui tormenti, ale pene infernali, e chi hà in odio l' anima ſua in queſto mondo, macerandoſi con digiuni, vigilie, diſcipline, faticando per amor di Chriſto, ſeguitandolo con la Croce, la conſerua, e la conduce alla Celeſte Patria, & alla gloria indeficiente, & alla celeſte Beatitudine Hora perche noi non ſappiamo quando il noſtro Signore voglia chiamarci prepariamoci dunque, e ſtiamo vigilanti, acciò quando verrà l'hora poſsiamo andarli incontro con le lampade acceſe delle noſtre buone operationi, e coſi trouando la porta aperta ſiamo poſcia intromeſſi nel beato Regno; inſieme con le cinque Vergini prudenti, & inſieme con la felice turba; & eſſendo ſtata fedele in ſpender bene i cinque talenti, e con quelli in fare e riportar guadagno raddoppiato, cioè hauendo vſato à laude di Dio, e ſalute ſua, e del proſſimo i cinque ſenſi corporali, il vedere vdire, odorare, guſtare, e toccare, e collocata dentro il Cielo in conpagnia del ſuo Creatore.

Adr. Hora, perche ſiamo entrati in queſto diſcorſo ditemi in gratia io che donna ſono poſſo portar la Croce ad imitatione di GIESV' Chriſto.

Aleſ La Croce voſtra hà da eſſere la patienza nelle tribolationi, che vi ſuccederanno la reſiſtenza all' impeto della carne, à gli

aſſalti

assalti del Mondo, alle tentat: diaboliche: sappiate, che per voi son finite le feste, e l'allegrezze mondane, hora hanno da nascere li disgusti, li disturbi, e li dolori nell'animo vostro; però è necessario, che habbiate la Croce per sostegno, alla quale appoggiata, sarete vittoriosa contra ogni forza di crudele nemico, & è venuto il tempo, che hauete da combattere, sì che tenete salda la Croce, acciò possiate vincere, per riceuer poi la corona non d' argento, ò di oro, ò di gemme mondane corruttibili; mà di gloria, e felicità celeste, che non si può corronpere, se voi risguardarete ne la Croce contemplarete Christo Crocifisso, scorgerete la sua infinita carità humiltà, obedienza mansuetudine pouertà patienza, e misericordia; egli è vero Figliol di Dio, e per i nostri peccati, e per amor nostro, ch' eramo per il peccato fatti suoi nemici s'abbaßò à prendere la nostra mortal spoglia, si fece obediente fino alla morte, alla quale fù condotto, come mansueto Agnello, e mostrando, che niente possedeua in questo mondo, morse ignudo, e patiente à tante ingiurie, si di parole, come di fatti, che però tiene ancora le braccia aperte per abbracciar ci ogni volta, che torniamo à penitenza de gl'errori nostri. Habbiamo noi l'esempio, facciamo quel che gli ha fatto.

Adri. E come possiamo noi nell' opere vguagliarci à lui?

Alessi. Non vuol da noi se non quel tanto, ch' è possibile; non ci dic'egli, che impariamo da

lui:

lui à fabricare il mondo, à resuscitare i morti, à far altre operationi: mà si bene ad essere humili, poueri di spirito, mansueti, lacrimosi, giusti, misericordiosi, mondi di core, pacifici e patienti, e in somma nó vuol altro da noi, se non, che l'animo, e parimēte, che c'amiamo l'vn l'altro.

Adr. Io l'amo, io l'adoro, io me li raccomando, & amo ancor voi con quell'affettione, ch'ogni moglie deue amare il suo marito.

Aleſ. Chi ama perfettamente, cerca di non far cosa, che dispiaccia all'amato, e di conformarsi seco in tutte quelle cose, che può.

Adr. Vorrei sapere, come è questa cōformità.

Aleſ. Christo è senza peccato, non bisogna peccare; perche i peccati gli dispiacciono; Christo è vergine, siamo vergini ancor noi che cosi saremo simili à lui, & alla Santissima sua Madre, & à gl'Angeli, & à gl'altri Spiriti Beati, & à tanti Santi gloriosi; voi sapete, che MARIA Vergine Madre di Dio fù vera Sposa di S. Giuseppe e da lui mai fù conosciuta, osseruando sempre castità? che vogliamo più bell'essempio di questo? conformiamoci à loro, che con l'aiuto di Dio possiamo fare, facciamo spose immaculate l'anime nostre al suo Signore con la verginità, essendo cosa perfetta far la strada facile per salire al Cielo.

Adr. Io mi contento di tutto quello, che volete voi, e con voi acconsento di esser vergine.

Aleſ. Hora perseuerate in questo santo proposito, e tenete per segno dell'amore, che vi porto questo mio Anello d'oro, e questa

cintura fin tanto, che à Dio piacerà, il quale sia sempre con voi, e perche hormai è già passata buona parte della notte, potrete ritirarui alla vostra camera per riposarui; perche ancor io farò il simile, mà in altro appartamento.

Adr. Dunque in tutta questa notte mi volete così sola lasciare? almeno venite à trattenerui meco in questi santi discorsi.

Ales. Fate quel tanto, che vi hò detto: che così è necessario di fare, se vogliamo mantenere la promessa verginità à Dio: ritirateui alla vostra camera.

Adr. Poiche così vi piace, v'obedirò, restate in pace.

Ales. E voi il Signor v'accompagni.

SCENA TERZA

Alessio solo.

SIgnor mio GIESV Christo, verace Maestro, tu che penetri i cuori altrui, conosci il mio desio, ch'è veramente d'esser tuo seruo, e poterti seguire con ogni prontezza lascio hora il mio carissimo Padre, e la mia carissima Madre, li quali si pensano, che al presente io stia à dar opera al matrimonio per conseruar la prole ripatatione della casa, e progenie nostra; lascio la mia dilettissima sposa la prima notte delle celebrate nozze, vergine intatta nella camera maritale, sò bene, che quando tutti insieme s'accorgeranno di questa mia secreta partita che grandemente s'attristeranno e s'affliggeranno, mà tu li contentarai, e consolerai. Lascio i parenti, e gl'ami-

ei, e famigli; lascio gli onori, le pompe, seruitù, lascio le belle habitationi, l'amene, e fruttifere possessioni, li spatiosi campi, le grandezze, le commodità, i molti tesori, le immense grandezze, l' istessa patria, quale è Roma, Signora, e Regina del mondo, rinuntio ogni cosa. Io nego me stesso, la mia propria volontà, il mio appetito, la mia sensualità. per seguire le tue sante orme con la mia Croce, Creatore, e Redentor mio, in te solo mi confido, te solo voglio, te solo bramo, à te solo cerco assomigliarmi d'essere pouero, abietto, e patiente. Io anderò prestamente al porto per imbarcarmi, e trasferirmi doue à te piacerà, acciòche io sia perfettamente pellegrino come sei stato tu Saluator mio Clementissimo, ispirarmi à conoscere la tua santa volontà dammi gran forza di poter mandar ad effetto quel tanto, che m'ispirerai di fare à tua laude, e gloria tua sempiterna. O Beatissima Vergine Madre di Christo, Madre di gratia, e di Misericordia, degnati d'intercedere per mè, e voghami esser propria, e particolar Auuocata. O Angelo mio Custode, e voi altri Angeli, e celesti Spiriti pregate per me indegnissimo peccatore, che mediante li vostri preghi, abbi in questo mio viaggio la felice scorta di voi. Hora Alessio partiti hormai di qui, ne dubitare di cosa alcuna, già che tu sei da' legami della carne, libero da' lacci del mõdo, serui animosamente al tuo Signore, il quale sempre ti darà la sua Santa gratia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Adriatica, e Giulia.

O Meschina, e sfortunata Adriatica, passata è già la notte oscura, e venuta la chiara aurora, e già apparisce il Sole co' suoi raggi in Oriente; & io non veggo ancora il mio sole, acciò venga à trar da me le tenebre: la mia luce, che mi leui di cecità, dico il mio dilettissimo sposo, che mi consoli. Occhi miei lassi, vi sarà pur forte di lacrimare, non potendo rimirar colui, che cō la sua presenza poteua rallegrarmi. O dolce sposo mio, è possibile, che così m'habbiate abbandonata? voi forse, e non pensate, ch'io veglio in continui sospiri, & acerbi dolori, state voi in riposo, ne v'imaginate i miei trauagli, le mie angoscie, se bene ne l'vno, ne l'altro credo che facciate. Mi immagino più tosto, che stiate in contempla.

platione delle cose celesti hauendo volto il pensiero in tutto, e per tutto al Cielo, ma con tutto ciò doueresti pur ricordarui di mè che per voi languisco, perche non potiamo noi dimorare insieme nella mèdesima camera insieme vergini, e casti, attendendo all'Orationi & alle diuine laudi, deh vieni sposo mio alla tua tortorella alla tua Colomba, che non desidera altro, che la tua presenza, vieni à pascerla con la tua presenza; vieni à pascerla con la suauità nella tua voce, con le tue sante parole, con li tuoi Santi ammaestramenti.

Giul Signora voi sete leuata molto per tempo questa mattina, non hauete voluto seruitù alcuna da me, ne da qualsiuoglia altra altra vostra fante, mi pare, che facciate al contrario di tutte l'altre spose, che vuol dire questo?

Adr. Ahimè misera, ahimè dolente, di gratia nonm'accorar più di quel che sono.

Giul. Perche piangete, v'è auuenuto male alcuno.

Adr. Ci è tanto male, che forsi non te lo potresti mai imaginare.

Giul. Io resto attonita, e stupefatta, sentendoui ciò dire, può esser questo cosi gran male, che si possa dar rimedio? hauete forse riceuuto qualche segnalato disgusto del vostro nouello sposo; che quando questo fosse pur mi par cosa impossibile, che la sua gentilezza à voi sia diuentata scortesia

Adr. Il male, & il disgusto riceuuto non è alse non che il mio sposo non si lascia da me vedere, come se appunto di me nõ curasse,

SCE-

SCENA SECONDA.

Aglaia, Adriatica, e Giulia.

PErche tenete tutti gl'occhi lagrimosi?che vuol dolcissima figliuola mia; douereste pur voi stare in allegrezza,e festa;che cosa è del diletto vostro sposo, e mio amoreuolissimo figliuolo?

Adr Aime Signora, e Madre mia cara, son tanto affannata, che non posso parlare.

Agl. Raccogliete di gratia il fiato, e ditemi al meglio che potete la cagion di tanto pianto.e della vostra doglia che vendendoui così afflitta è forza che ancor'io pianga.

Adr. Hier sera essendo in silentio tutta la casa il mio amatissimo sposo,in luogo d'abbracciamenti,mi predicò la bellezza della castità, e restassimo d'accordo insieme di conseruarci Vergini;e così lasciandomi intatta,partì da me senza lasciarsi vedere,

Giul. Se voleuate far voto di castità,era meglio,ch'egli si facesse Religioso,e voi monaca ma che diranno li Signori vostri fratelli,quando saperanno tal nouella.

Agl. Questa è vn coltello, che mi trapassa l'anima e doue andò egli?

Adr. Io non ve lo sò dire,anzi lo pregai,che che meco restar volesse con animo di mãtenere la promessa pudicitia, & ei mi rispose,che non era bene: ecco la cagione del mio crucio,e del mio pianto.

Agl. Dubito, che sia partito di casa. e forse di Roma, per darsi totalmente al seruitio di Dio,secondo la sua inclinatione, senza

hauer intoppo alcuno.

Adr. Questa notte mai hò chiusi gl'occhi, tenendoli sempre pieni di lagrime, ne mi so no leuata veste alcuna di dosso, aspettando con desiderio sempre, che si facesse giorno per riuedere il mio bene, e consorte.

Giul. O notte à voi infelice, la qual vi doueua esser felicissima.

Adr. A me certo non dà noia il mantenere la promessa verginità; mà solo mi molestia l'esser priua del suo gratioso aspetto, e della suauissima sua loquela, e però non lo vedendo comparire mi trema il cuore non inteso il dubbio, che voi hauete di lui.

Agl. In questo mondo non si può hauer dolcezza senza amaritudine; anzi con poco miele, e poco zuccaro và mescolato molto Aloè, e molto Assentio. Ecco Eufemiano, che viene in molta furia.

SCENA TERZA.

Eufemiano, Aglais, Adriatica, e Giulia.

M'è stato riferito, che Alessio questa notte è andato via trauestito, e solo e che vuol dir questo? sapetemi voi dir la cagione.

Agl. Ahi Madre addolorata, ahi figliolo mio caro.

Ad Ahi sposa afflitta, ahi marito mio diletto

Euf. Rispondetemi di gratia, e non state hora à piangere, acciò se sarà vero, si possa dar ordine di mandarlo à cercar per tutto.

Agl. Io considero, che sia mosso da feruore, e da

da ſpirito diuino, e che per questo habbia ciò fatto.

Adr. Coſi m'imagino ancor io, perche non volſe dimorar meco queſta notte.

Euf. Qui non è da perder tempo. Io ſpedirò huomini per il mondo, che vadino in ogni luogo á dimandarne diligentiſſimamente, acciò ſe poſſibil ſarà, ſi riduchi à caſa doue ſia in ſuo arbitrio di ſeruire à Dio à ſuo modo, e di far quella vite, ch'elſa vorrà. Il maggior dolore, ch'io ſento al cuore, e ſolo per amor voſtro, figliuola mia cariſſima, e Dio sà quanto mi rincreſce di queſta voſtra, mà comune diſgratia, e però conoſcendoui prudenta, nō vi dirò altro, ſe non che in queſto caſo facciate quello, che Iddio v'iſpirerà, quanto à mè ſon per eſſer contento d'ogni reſolutione, che voi farete, e ne parlerò ancora con li voſtri Signori fratelli.

Adr. Signore, e padrone mio honoratiſſimo, che per tale vi tengo, già ſon riſoluta di ſtare qui con voi piacendoui, fin che ſarò viua, aſpettando il ritorno del mio dolciſſimo ſpoſo, non per ſiero, che per ſatiarmi vna volta di rimirar la ſua gratioſe faccia.

Euf. Già v'ho detto, che è in podeſtà voſtra di elegger ciò che volete fare, e contentandoui voi di voler reſtare, ſempre ſarete riuerita, & obedita, ſi come meritano le voſtre rare qualità. Orsù io vado ad ordinare, che i meſſaggi caminino, tolerate il tutto con patienza per amor di Chriſto, ò figliuol mio dolciſſimo, ò Aleſſio mio, ò ripoſo mio, ò ſoſtegno della vita, e do-

doue vai hora? perche lasci me afflitto, e sconsolato padre.

Giul. Sentite, come egli si lamenta: s'affligge, e si duole.

Agl. Doue è il giubilo, doue sono l'allegrezze di hieri, ò Aglaia madre angosciosa, come in vn tratto ti son cangiate in amaritudine, come sono momentanee le felicità humane, come in vn batter d'occhio si conuertono in acerbi dolori, quanto più hieri sarei morta d'allegrezza, che hoggi di dolore, ò figliol mio Alessio, vnico conforto, e sola speranza, anzi pupilla de gl'occhi miei, come ti sei partito senza dirme anco à Dio alla tua cara madre, la quale sempre hai tanto honorata, & amata? come t'hà dato cuore d'abbandonarmi lasciandomi in tanta mestitia? non hai pensato alle lachrime ch'io sparsi, pria che di te io fussi posseditora, nè al mio affanno, con portarti noue mesi nell'alueo, ne alla mia pena nel partorirti, ne alle mie fatiche nell'alleuarti, e nutrirti, mà veggo, ch'hai hauta pur troppa compassione ad ogni mia doglia, e stento; poiche di natura pietoso, non hai voluto parlarmi, per non accrescerme la passione, e per non esser trattenuto nel mandare in essecutione quel tanto, che haueui deliberato di fare à gloria, & honore del tuo Signore, e Saluatore, mà se tu per lui vuoi patir disagi, & io per te non voglio le commodità, fin che non ritorni, e fin che non ritorni e fin che nõ ti riuedo sano, e saluo; mà giacerò in letto, si bene calcarò nel suolo della mia camera, sopra vn semplice

profetizasti i guai, l'angoscce, e le calamità, come ben tosto me ne son fatta posseditrice.

Giul. Vsate Signora mia la misura, non vi lasciate tanto trasportar dal duolo, dimostrate, che non meno sete nobile, che sauia, e discreta.

Agl. Ella dice il vero, ogni nostro trauaglio bisogna sopportar patientemente, e raccomandarsi à Dio, e pregarlo, che ci perdoni i nostri peccati, dandoci la gratia sua e se li piace liberarci anco dalla presente afflittione, e da ogni male.

Adr. Non guardate, Signor mio, à gl'errori miei, ma secondo la tua misericordia habbimi compassione con aiutarmi, e soccorrermi.

Agl. Entriamo hormai, perche vedo venire Eufemiano con alquanti seruitori, acciò non habbiamo à disturbarlo.

Giul. Così sarà ben fatto aiutateui Signora.

SCENA QVARTA

Eufemiano, Fabio, Lentulo, Fisone, Varro seruitori.

IO come v'hó detto, hò chiamato voi come miei confederati amoreuoli, e fedeli, per imporui vn negotio di grandissima importanza.

Fab. Signore commandateci, acciò possiamo con ogni sollecitudine sodisfare al vostro desiderio.

Euf. Già v'hó detto, che Alessio mio figlio.

lo mutatosi d'habito questa passata notte s'è partito di casa, e facilmente potrebbe essere andato in qualche Eremo à starsene solitario, perche per quanto hò molte volte osseruato, l'ho conosciuto molto desideroso di far vita religiosa, e santa.

Lent Questo è vn gran caso, che vno pigli moglie, faccia le nozze, e poi si risolua di farsi Religioso.

Euf. Hora io voglio, che si vada da voi à cercarlo con ogni diligenza, e sottigliezza per tutto il mondo, se sarà possibile & osseruar bene Città, Terre, e Castelli, Ville, Borghi, Chiese, Monasteri, Grotte, e Spelonche, e finalmente non si lasci luogo, oue andar si possa, e se ne domandi ad ogni persona, acciò veda in tutti i modi d'hauer notitia per ritrouarlo; quando ciò accadesse, cercate ogni industria di ridurlo à me sconsolato Padre, & à la mesta madre, & all'afflitta sua sposa, e quando ritornar non volesse, fatemelo intendere, che verremo noi tutti insieme à vederlo, doue egli sia, perche è riposta in esso ogni speranza, & ogni nostro bene.

Fis. Affrettisi dunque l'andare, mentr'egli è in paesi vicini, perche dilongandosi, è più difficile à saperne poi nouella, che non intendendo noi tutti i linguaggi, che sono tanti varij, e diuersi malamente si potrà dimandarne, e dare i contrasegni.

Var. Quanti volete che siamo à cercarlo.

Euf. Mille se si potesse, eleggete tra voi quegli, che vi paiono, che siano piu habili à tale impresa, e che habbino di lui ferma cono-

conoſcenza,acciò ſappino eſprimere la ſua effigie, e l'altre coſe neceſſarie, e farete ancora la diſtributione delli Paeſi e Città ſecondo, che parerà à voi, e che ſi cominci hoggi, anzi adeſſo à cercare dentro di Roma per ogni luogo.

Var. Che prouiſione di danari è da portarſi, da viuere & andare doue ſarà biſogno.

Euſ. Portatene quella quantità, che pare à voi,che biſogni,e d'auantaggio,io mi fido di voi,andate hor'hora dal mio ſolito banchiero con queſta poliza, perche gli commetto, che vi conti tante monete d'oro, quante ne dimandarete, acció habbiate manco peſo, per la gratia di Dio non ci mancano, fate,che queſto negotio vi ſia à cuore,e ſpendete quanto vi piace.

Fiſ. State ſicuro, che ſi farà ogni opera per ritrouarlo; preghiamo pure il Signore, ch'egli non ci facci cercare, e affatichare in vano

Euſ. Contro il voler di Dio non ſi deue deſiderar coſa, ch'egli non voglia,però facciaſi la ſua Santa volontà.

Len. Signore noi habbiamo coſi caro il ritrouarlo, come voi di riuederlo, che in vero egli è la bontà del mondo, troppo gran perdita ſarebbe queſta á voi, à noi, & à Roma tutta inſieme.

Fab. Qui non occorre dir altro: faremo piú fatti,che parole; andate voi Lentulo, e Varro à pigliare i denari, che Fiſone, & io faremo tra tanto la ſcelta de gl'huomini, & ordinaremo le cerche, i viaggi & in vn tratto daremo principio con il no-

me del Signore Iddio.

Var. Cosi senz'alcuna replica immantinente si faccia.

Euf. Dio vi accompagni, e vi conduca sani e salui dandoui gratia di ritrouar Alessio figlio à me caro. O Dio immortale, voi ben sapete con quanto desiderio tàl prole bramai, ah che voi pur con la vostra eterna Prouidenza mel concedesti, altro non bramo, solo desidero, che sia fatta la vostra volontà, assistetelo vi prego, e defendetelo da ogni disastro, che io al vostro volere il mio cuor vi consacro.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA:

Alessio solo inginocchiato

O GIESV'Christo Figliuolo di DIO, e Redentore del Mondo, che ti degnasti di rispondere alla lettera del felicissimo Abagano Prencipe di questa Città di Edessa, e mandargli vn dono così pretioso, qual fù l'imagine della tua sacra faccia, così in questo panno miracolosamente impressa; quanto à me hai voluto bene, dandomi gratia di tenere in seruitù la carne, d'abbandonare il Mondo, e di vincer il Demonio, e di venire à vedere il tuo Volto Santo, fammi perseuerare Signore nel tuo seruitio, tù che mi hai concesso, che partendomi da Roma per fuggir la superbia, e vanità arriuato al porto potessi subito inbarcare in vna naue, la quale facendo il viaggio verso l'Asia, mi portò in Laodicea, donde mi condussi in

questa benedetta Città, e qui dispensare à poueri tutte le cose 'che meco portate haueua, per obedire à tuoi consigli, per caminare per le tue strade, e per seruirti più speditamente; mi son vestito di questo habito così vile, & abietto, mi son fatto pouero, e mendico, non mi sono vergognato, ne mi vergogno chiedere la limosina per amor tuo alle persone, che vengono à visitare questo sacro Tempio della Beatissima, & Immacolata Vergine tua Madre, dimorando quiui con altri bisognosi, & è tanto la tua mano Saluator mio, che nel tuo glorioso nome ogni giorno riceuo il vitto abondantemente, e più della mia bastanza, onde ad honor tuo faccio parte à l' altri di quel che à laude tua mi si dona. Io ti ringratio benigno proueditore; che non lasci perir di fame le tue creature; Tu pasci le fiere, i pesci, gl'vccelli. che non seminano, non mietono, nõ empiono i granari, e non solo questi, queste cose sensibili di vestimenti di diuersi colori, di peli di scaglie, di piume, mà veste ancor la terra, i campi i prati, i poderi, i giardini di tanti bei fiori. Non possono già gl' Imperatori, e gl' altri Prencipi del Mondo, con tutta la lor potenza adornarli con tanta vaghezza, come tù adorni i gigli, le rose, e le viole, ò miser homo, tù solo ti vai con infinita ansietà affaticando per accumular ricchezze, e honori, credendo, che il tuo Signore che t'ha á sua imagine e similitudine creato, che col suo sãgue ti hà ricomperato, che s' è contentato
di

di spontaneamente morire per dare à te la vita, non t'habbia à prouedere secôdo il tuo bisogno. Non sai tu, che fece pio-uere la manna per quarant'anni nel deserto al Popolo Israelitico; non sai tu, che parimẽte mandò più volte per vn Coruo i cibi ad Elia Profeta? Hor tu vuoi esempio più chiaro di quello, che sappiamo esser vicino à tempi nostri, cioè S. Paolo primo Eremita, che settant'anni hebbe per le mani di Dio benedetto, per ministerio di vn Coruo ogni giorno mezzo pane per suo nutrimento; & il giorno, che capitò S. Antonio, il medesimo coruo gli portò vn pane intiero. Non temer dunque Christiano, che ti manchi Christo nelle tue necessità, essendoti egli stesso propitiatore, e protettore, essendoti Auuocata la gloriosa sua cara Madre, la quale sempre prega per te, & è esaudita, & ottiene da Giesù Christo Signor nostro ogni gratia à tè salutifera, non gli far resistenza tù con li peccati, contentati di quello, che ti manda, accordati col suo Santissimo volere. Mà ecco i miei compagni, i miei amici, e fratelli che vengono, Signore habbine Misericordia, Santa MARIA Madre di Dio prega per noi, e tutti voi Santi, e Sante di Dio, intercedete per noi.

SCENA SECONDA.

Aleſſio, Cieco, Zoppo, Impiagato.

STate li ben trouati, come vi ſete ripoſati queſta notte paſſata? come vi ſentite

Ciec. Io mi ſono ripoſato bene, e mi ſento gagliardo: s'io vedeſsi lume non hauerei inuidia à perſona del mondo.

Zop. A me la gamba ha dato faſtidio al modo ſolito, quanto al reſto io ſtò beniſſimo.

Imp. Io non poſſo dir coſi. perche le mie piaghe poco mi laſciano ripoſare.

Aleſ. Habbiate patienza fratelli, raccomandiamoci tutti à Dio, e preghiamolo, che in queſto mondo ci dia la ſua ſanta gratia acciò nell'altra habbiamo la gloria, doue ſaremo liberi, e ſani; ricordateui, che queſti mali, e queſti tormenti, paſſano come coſe momentanee & i beni, che ci ſon preparati in Cielo durano in eterno, ineſtimabili, e perpetui.

Ciec. Non viene ancora alcuno, che ci dia qualche limoſina?

Aleſ. Tenete e pigliate ancor voi, ecco à voi la parte voſtra, e laudate Iddio, e MARIA Vergine, che non ci laſciano mancare il viuere.

Zop. Voi facete bene la mattina ad eſſere ſollecito.

Imp Certamente fà egli bene, che acquiſta per sè, e per noi, Dio vi conſerui la ſanità

Aleſ. Laſciatemi nettar le voſtre piaghe, e medicarui.

Imp.

Imp. Puzzo troppo, discostateui.

Aless. Non è questa la puzza che l'huomo deue schiuare, mà quella de i peccati: sopportare il dolore per amor di Christo, e considerando, che egli per noi fù flagellato, e Crocifisso.

Imp. Voi m'hauete tutto confortato, subito che m'hauete messo le mani addosso.

Aless. Comandatemi sempre, perche vi seruo volentieri, così voi altri ancora, vedete se son buono à fari qualche seruitio, mostratemi di gratia la vostra gamba, per vedere che lacciatura vi dà noia, che ve la rilaccierò di nuouo.

Zop. Non vorrei, che vi pigliaste questo fastidio.

Aless. Anzi così mi leuate l'occasione di stare in otio; se voi sarete patiente, hauerete gran merito: Pensate alla Passione del Saluator nostro, che sentirete refrigerio.

Zop. Le vostre mani saranno benedette, che subito toccata la mia gamba, l'affanno è cessato.

Aless. Che farò per voi, che sete cieco? non potendo far altro vi abbraccierò, e bacierò gli occhi, che son priui della cara luce

Ciec. Non fate vi prego che son pieni di bruttura.

Aless. Ben farei à lauarli con le proprie lagrime.

Ciec. Voi sete pieno di gratia; voi sete tanto buono, che non si può dir più.

Aless. Iddio è buono, dal quale nasce ogni bontà: io son minimo Christiano desideroso hauere vna particella della Diuina

gratia; però vi ſupplico tutti per le cinque piaghe del noſtro Chriſto, che vi contentiate, che io m'eſerciti in eſſerui feruente, poiche Iddio non mi manda alcun trattenimento: & accioche in qualche modo io poſſa meritare; queſta ſera ricordateui, ch'io vi laui i piedi, e fatemi ſapere tutto quello, che vi biſognerà.

Ciec. Mi par di ſentire non sò che ſtrepito.

Zop. Son perſone che vengono a fare oratione.

Imp. Forſe ci daranno qualche limoſina per ſoſtentarci, piacendo à Dio.

Aleſ. Confidiamoci ſempre nella ſua benignità.

SCENA TERZA.

Aleſſio, Cieco, Zoppo, impiagato, Fabio, e Lentulo.

Ciec. FAte vna limoſina à queſto pouero cieco, che vi dirò l' oratione dello Spirito Santo. il quale ſempre ſia con voi.

Zop. Fate bene à me diſgratiato zoppo, che vi dirò l'epiſtola che ſcriſſe il Rè Abagaro al noſtro Signore, con la riſpoſta del Saluatore, quando li mandò l' effigie del ſuo Volto Santo.

Imp. Non vi ſcordate del meſchino impiagato, che vi dirò i dolori, e l' allegrezze della Madonna glorioſa, la quale ſempre preghi per voi.

Aleſ Aiutate me pouero pellegrino per amor di Chriſto.

Fab. Pigliate tutti à laude di Christo, e della sua Santissima Madre sempre Vergine

Len. Pigliate, e ringratiate Dio benedetto, e tutti i Santi gloriosi.

Ciec. Lo Spirito Santo vi mantenghi, e vi contenti.

Zop Il Saluator l'habbia accetto;

Imp. La Madonna v'aiuti, e vi soccorra sempre.

Ales. Vi sia restituito cento per vno nella vita eterna.

Fab. Hor fatemi vna gratia, mi sapresti dire se per sorte fosse capitato quà vn giouine che si chiama Alessio, che và mendicando per il mondo, & è Gentil'huomo Romano ricchissimo; la sua statura è mezzana, la faccia gratiosa, che pare vn Angelo, la fronte spatiosa gli occhi grandi, di color mischio trà verde, leonato, e celeste e nero, il naso profilato la bocca piccola, l'orecchie corte, le guancie rosse, le spalle piene (se ben credo che si saranno assottigliate per i digiuni & astinenze) di barba incerchiata, ne troppo rada, ne troppo spessa, che quando si partì era vn poco lunga, e par che renda alla negrezza.

Len. Se ne sapete nuoua ce ne farete grandissimo seruitio à dircelo, che siamo molti mandati à cercarlo per mare, e per terra dal giorno, che si partì da Roma, che son già passati molti mesi, acciò trouandosi lo possiamo ricondurre all' addolorato padre, & alla sconsolata madre, che pur

non hanno altro figliolo; ne altro conforto, che lui, come anco all'afflitta moglie quale hà lasciata la prima notte del celebrare le nozze verginali intatta, che certa mente i loro pianti, e lamenti mouerebbono à compassione le fiere, e i sassi, non che le creature rationali.

Zop. Io non sò d' hauer visto tal persona.

Imp. Qui non penso, che sia capitato mai tal huomo.

Ciec. Volesse Iddio, che io fossi in stato di poterlo vedere, e conoscere.

Ales. Io non posso daruene notitia; questa per diruela mi pare vna spesa perduta, vna fatica vana; vn opera infruttuosa; nel cercare più, che consumare il tempo in darno: non sapete, che gl'huomini mutano con il pelo il pelo il pelo il colore, e la sembianza, e che si pensano il Padre; e la Madre, e la di lui Consorte di poter ritrarlo dal seruitio di Dio, à cui forse egli s' è dato? pare à voi che questa cosa sia giusta, e ragioneuole? non siamo noi prima obligati à Dio, che à niun altro? si che se volete fare per mio consiglio, ritornateuene à loro, e diteli, che si contentino di quel, che à Dio piace, e che s'armino di patienza; perche non vi è altro rimedio; e che i danari, che spendono in questi viaggi, farebbono meglio darli per l'amor di Dio, in beneficio di Chiese, Monasterij poueri, e commutarli in opere pie.

Fab. Voi parlate come vn Santo: vi sia promesso, che si farà quanto hauete detto.

Len. Noi vogliamo in ogni modo obedirui;

Ales.

Alef. Fate dunque le vostre orationi, e poscia andate con la pace del Signore.
Fab. Cosi faremo, e del vostro consiglio vi rendiamo infinite gratie.
Len. Tenete, e pregate Dio per chi ci manda
Alef. Mai si deue ricusar l'elemosina, sia per l'amor di Dio, il quale per voi pregherà sempre molto volentieri, come anco per chi vi manda.
Zop Datela vn'altra volta à mè ancora.
Ciec. Il pouero cieco vi sia raccomandato.
Imp. Habbiate misericordia di mè pouero, che non mi posso aiutare.
Alef. Lasciateli andar di gratia, non gli gridate più dietro, che si sono portati assai bene, e di quanto hanno à mè dato, ogni vno pigli la sua parte.
Imp. Iddio gli conceda e la Madonna l'interceda quanto desiderano.
Ciec. Sia á salute dell'anime loro.
Zop. Sempre possino far bene.
Fab. Signore perdonateci i nostri peccati, e fateci ritornare à Roma sani, e salui, se cosi ti piace.
Lent Madonna Santissima prega il tuo Figliuolo, che ci liberi da ogni male.
Fab. Hor andiamo di quà, che quel Volto Santo dà vna gran deuotione.
Len. E quell'Imagine della Madonna è molto bella, andiamo.
Zop. Ritiriamoci in qualche luogo à mangiare, perche hormai mi pare hora.
Ciec. Cosi mi pare, andiamo à desinare.
Imp. Malamente posso leuarmi sù se non sono aiutato.

Alef.

Alef. Aspettate che vi aiuterò io.

Imp. Horsù io caminerò pian piano.

Zop. Voi non volete venire?

Alef. Io verrò poi; mangiate pur voi fra tanto; Hor qui non è restato alcuno, che mi senta. Signor mio dolcissimo ti rendo gratie, che hoggi m' hai fatto degno di riceuere la limosina dalli miei serui, che mi van cercando per il mondo, e non mi han conosciuto, habbi misericordia ti prego di mio Padre, di mia Madre, di mia moglie e de gl'altri miei amoreuoli, che patiscono afflittione per la mia partita; dalli refugio, e conforto, fà che si conformino cō la tua Santissima volontà. & à me concedi la perseueranza in seguitarti: si che io ti ami perfettamente, e che sempre io facci cose, che ti siano grate, Madonna Santissima, e voi altri Santi prestatemi il vostro fauore, e la vostra intercessione.

SCENA QVARTA.

Custode del Tempio. Imagine della Madonna

Certo, che quel mendico, che si leua hora dall'oratione è vn huomo molto deuoto, sempre è il primo la mattina a venire alla Chiesa, e la maggior parte del giorno consuma à stare in ginocchiato, ascolta tutti i Diuini officij, serue à gli altri poueri, si humilia ad ogni persona, e per la sua perseueranza nel Tempio essendo qualche volta ributtato, e quasi discacciato, s'abbassa la testa, & ha patienza, mai l'ho veduto

adi-

aditarsi, le sue risposte sono piene di mãsuetudine, con ringratiare Dio d'ogni cosa.

Imag. Ascoltami Custode, e à quello che ti dico non esser contrario.

Cust. Che voce è questa, ch'io sento.

Imag. Non t'accorgi che io son Maria Vergine, fà venire l'huomo di Dio, sopra il quale si riposa lo Spirito Santo, che le sue orationi sono salite come incenso nel conspetto di Dio, e già egli è fatto degno della celeste gloria, non star più sbigottito, ne temere.

Cust. O Vergine Santa ò Madre Beatissima chi è questo, che è tanto grato alla Diuina Maestà.

Imag. L'humilissimo, e castissimo Alessio, che hà lasciate le pompe del mondo, ha abbandonate le terrene ricchezze, e nel matrimonio hà serbata castità, per il che trionferà in Cielo, hauerà i beni sempiterni, sarà congionto con gl'Angeli, con me, e con il mio figliolo, & è quello, che hora nel Portico siede.

Cust. Hor hora lo chiamo Vergine gloriosissima.

SCENA QVINTA

Custode, e Alessio.

O Alessio Benedetto, la Gloriosissima Vergine parlandomi hora per mezzo della sua Santa Immagine mi hà fatto intendere la tua santità, e perfettione, e com-

commandatomi ch'io ti dica, che tù entri nella sua sacra Cappella, si che vieni di gratia.

Ales. E chi son io, che possa ricevere si grã beneficio? Dunque vn vile vermicello, vna persona abietta, vna persona semplice hà da tener tanta gratia.

Cust. Questa vostra viltà, & abiettione, con tanta semplicità accompagnata assai piace alla Diuina Clemenza e però vi si concede quello, che à gli altri non è lecito.

Ales. Io verrò, mà vi prego, che non dobbiate manifestar tal cosa à niuna persona.

Cust. Io non vel posso promettere.

Ales. Deh fatemi questo piacere.

Cust. Non occorre ragionar più di questo, entrate.

Ales. Saluator clemente, e voi Madre misericordiosa, io entro nel vostro santuario per adorare il vostro sacro altare, confessarmi à voi, e glorificarui in eterno.

Cust. Sappiate tutti, che quello, che hora è entrato nella Cappella della Beata Vergine è huomo santo e ripieno di gratia, e amico di Dio e questo lo sò per riuelatione di quest'immagine della Madonna, la quale hà miracolosamente parlato.

Ales. O Christo Redentore, ò MARIA Vergine Santissima, ah che troppo hauete inalzata la mia bassezza, hora per fuggire la gloria mondana intendo di quà partire si, con la vostra buona gratia, onde vi prego m'assistiate nel mio viaggio, mà prima che parta voglio trouare i miei fratelli.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Alessio solo.

SI suol dire volgarmente. che l'homo propone, e Dio dispone; così appunto è auuenuto à me, perche partendomi di Edessa per la diuulgatione fatta di me dal Custode del Tempio, per non riceuer gli honori, che da tutti mi si faceuano, me ne ritornai à Laodicea, oue montato sopra vna naue, la quale partiua per Caramania, per starmene incognito nella Città di Tarso, patria di quello, che fù tromba dello Spirito Santo, Vaso d'elettione; Dottor delle genti, Paolo dico Apostolo Santo: mà Dio non hà voluto, che io vi sia andato, hauendo fatto spinger quella naue da venti tali, che l' hanno condotta qui al porto Romano; mà poiche è piaciuto così al mio Creatore, che prouede à tutte le cose con somma sapienza, io dimorerò nò

co-

conosciuto in casa di mio Padre e seguitaro di seruire alla Diuina Maestà medianre il suo aiuto, viuendo di limosine, che mi si daranno delle sostanze paterne, e nō sarò ne noioso, ne molesto ad altre persone, qui potrò digiunare, far le mie discipline attendere all'orationi, alle contemplationi delle cose celesti, alle quali Iddio mi fauorisca per sua misericordia. Ecco appunto mio Padre con alquanti suoi seruitori, sarà meglio ch'io gridi, accioche si fermi, e mi dia vdienza.

SCENA SECONDA.

Alessio Eufemiano, Fabio, Lentulo, Fisone, e Varro.

MI si sono commosse le viscere per pietà, considerando l'amor paterno verso di me, si che non posso ritener le lacrime Signore Iddio donami fortezza, acciò la mia incominciata impresa habbia il debito fine. O seruo di Dio, ò Christiano, ò gentiluomo, ascoltatemi in cortesia.

Euf. Che dite voi, auete forse bisogno di me.

Aless. Ordinate vi prego, che io pouero pellegrino sia accettato nella vostra casa, do mi possa sostentare delle moliche, che cadono dalla vostra mensa, fatelo vi prego per amor di Christo, il quale si degni di hauer misericordia del vostro figliolo Pellegrino.

Euf. Che sapete voi forse qualche cosa del mio figliolo.

Ales. Non sete voi Padre d'vn certo, che hà nome Alessio.

Euf.

Euf. Si ſono;ò Aleſſio figliol mio ſei tù viuo

Aleſ. Nō piangete.perche io sò,che vn Aleſſio Romano è ſtato diceſſette anni in Edeſſa di Soria à mendicare nel portico della Glorioſa Vergine Madre di Dio, doue ſi conſerua il Volto Santo del noſtro Saluatore impreſſo in vn panno,mandato al Rè Abagaro.e poi di la ſi partì per mare.

Euf. Voi mi dicete, che io non pianga, Dio ve lo perdoni,ò Aleſſio figliol mio dolciſſimo, quanti ſeruitori hanno abbondanza del viuere in caſa tua, e tu, che ſei padrone vai mendicando volontariamente.

Fab. Signore io, e Leutulo fummo in Edeſſa à quel Tempio, & à quel Portico, che egli dice,e non vi fù alcuno, che ce ne ſapeſſe dar nuoua.

Lent. Signor mio ſtate ſicuro,che è coſi, come hà detto Fabio.

Aleſ. Vi dirò non ſi ſapeua forſe allora il ſuo nome,che pochi meſi ſono lo riuelò la ſacra Imagine della Beata Vergine,parlando miracoloſamente al Guardiano,e Cuſtode della Chieſa,la qual coſa manifeſtandoſi per tutta Edeſſa,e cominciando la géte ad honorarlo e riuerirlo, egli ſecretamente ſe ne partì, eſſendo riſoluto di voler viuere in queſto mondo in abiettione, e non in gloria.

Euf. O Aleſſio figliol mio,ſplendor del mōdo, perche non ti laſci vna volta riuedere da tuo miſero Padre?Dimmi Pellegrino doue ſi troua hora, me ne ſai dar noua.

Aleſ. Per adeſſo non vi poſſo dir altro,ſolo, che ſtiate di buono animo, che voi ſarete

degno

degno di riuederlo: Io son certo, che ei vuole in Roma riposarsi, per quanto egli mi accennò.

Euf. Dio mi conceda tal gratia.

Alef. Di gratia fatemi dar ricetto per amor suo.

Euf La casa, e quanto ci è sarà al vostro comando, per la buona nuoua, e speranza che di lui mi date, che gli s'assegni vna stanza qual egli vuole, doue sia ogni commodità, doue sia ogni commodità, e tù Varro lo seruirai particolarmente.

Alef. Io ho rinunciato tutte le pompe, à me basta vna picciola cella, vna stalletta, vna cosa che à voi non dia scommodo,

Euf. V'accomodarete à vostro modo; vada vno di voi à dare auuiso à mia moglie, & à mia nuora della venuta di questo deuoto Pellegrino, che à tutte due gli sarà di gran refrigerio al dolore, che sentono, ragionando con lui.

Fis Io sarò quello, che farò l'imbasciata.

Var. Et io anderò in sua compagnia per fare l'officio impostomi.

Euf Dite che verrò presto io ancora, andate huomo da bene.

Alef. GIESV Christo sia con voi, e ve ne dia il merito.

Var. Quell'altro seruitore è arriuato, vedete doue entra, quella è la casa nostra.

SCENA TERZA.

Varo, Aglaia, Alessio, Fisone, Giulia, Adriatica.

ECco le Signore, che vengono fuora, considerate all'habito la lor mestitia, vedete,

te, che piangono;

Agl. O Santo Pellegrino, dunque è vero, che voi sapete, che Alessio mio figliolo è viuo, e che verrà à Roma? ò Dio, quale sarà quel giorno.

Ales. Signora è così, come v'è stato riferito e siate sicura, che si puol dire, che l'hauete fin hora con voi; però non piangete adesso, che vi nascerà ben occasione di pianger dirottamente, quando potrete toccarlo, il che sarà presto piacendo à Dio, e statene sicura.

Pis. Costui parla molto nel saldo.

Giul. O che gran festa voglio che facciamo; se questa cosa sarà vera, com'io credo.

Ales. È così vera, come io son quì.

Agl. Voi dunque hauete praticato col mio dilettissimo figlio? voi sete stato insieme con lui? datemi le mani di gratia, che ve le possa baciar per amor suo.

Ales. Habbiate patienza, che mai fin che l'anima starà in questo corpo comportarò, che voi facciate tal cosa.

Adr. E doue hauete hauuto pratica, e conoscenza del mio soauissimo sposo Alessio.

Ales. Io sono stato con Alessio vostro in Asia, in Soria io Pellegrino, e mendico, Alessio vostro pellegrino, e mendico.

Adr. O misera Adriatica, auanti d'esser ricca, di stirpe d'Imperatori, quando il tuo marito vuol esser riputato huomo vile, e mendico? ò Alessio mio vieni, e guarda nel mio cuore, che ci trouerai scolpito il tuo cuore, che non è possibile, io mi possa giàmai scordare di te, finche il cuore

farà dentro il petto.

Alef. Signora, Alessio vuol seguir Christo, qual è sopra tutti gl'Imperatori, & è padrone del Cielo, e della Terra, e vuol esser pouero, & humile in questa mortal vita.

Adr. Ritorni presto, e facci quel che à Dio piace, ch'io non desidero se non di vederlo e parlargli.

Alef. Et egli ancora credete, che tal volta si ricorda di voi; anzi vi voglio riuelare vn secreto, ch'egli mi disse; non vi lasciò Alessio vostro sposo per segno, e per ricordo vn anello d'oro, & vna cintura: vedete se egli n'hà memoria, e ragiona di voi.

Adr. O sposo dolcissimo, e quando mi consolerai? ò beato voi Pellegrino, che sete conuersato tanto intrinsecamente con lui, hauendo di più meritato, che egli vi habbia conferiti i suoi secreti, certamente, che io ve ne porto inuidia, hauendo hauuto sì grã copia di lui, poiche ne moro d'inopia, ecco l'anello, che io porto in dito, ecco la cintura ch'io tengo attorno, e spesso l'vna, e l'altra riguardo, per hauer più meglio occasione di pianger le tribolationi.

Alef. Perche dunque sete vestita di quest'habito? voi non sete vedoua?

Adr. Non vi pare, ch'io debba starmene più mesta che qualsiuoglia vedoua?

Agl. A chi si conuengono più i panni lugubri, che à me Madre sconsolata?

Alef. Pigliate qualche conforto, perche senza fallo alcuno s'adempirà la promessa, e riuederete Alessio.

Agl. Horsù, poiche ce ne date sì ferma sperã-

za, entrate, che vi farà la stanza, doue meglio vi parerà, e vi sarà ordinato il mangiare e il bere, e ciò che vi sarà di bisogno che hauerete à vostra posta, che per amore di Alessio nostro; dariamo ancora il cuore.

Var. Io ho hauuto ordine di tener cura di lui, e di seruirlo di quanto aurà di bisogno

Adr. Che non se li manchi dunque per quanto amore portate à Dio, & à suoi poueri.

Ales. Io non voglio esser seruito, perche non è cosa giusta, che il seruo sia da più del padrone; io son seruo di Christo, & egli, che è Signor del tutto, venne in questo mondo à patire à me basta di stare qui à basso in qualche luogo remoto, che à voi non dia scommodo; per mio letto bastera in terra vn poco di paglia, ouero vn pezzo di stora stracciata, con vna pietra à capo, e per mio nutrimento, che ogni giorno dopo il vespro habbia vn poco di acqua, & alcuni di quei bocconi di pane, che auanzano all'vltime tauole de' seruitori.

Giul. Questa sarà vna vita troppo dura.

Ales. Anzi questo mi sarà assai, e vi prego, che mi perdoniate del fastidio per la vita del vostro Alessio.

Adr. Facciasi quel tanto che egli dice, e noi sarà bene ci ritiriamo in casa.

Pis. Voi hauete dimandata la stora, eccola.

Var. Eccoui vn vaso pieno d'acqua: vi si porterà da mangiare all'hora che hauete detto poco anzi.

SCENA QVARTA.

Aleſſio, Varro, e Fiſone.

BEn ſei diſamoreuole, ben ſei ingrato ò Aleſſio verſo il tuo Chriſto, il tuo Redentore, il tuo Saluatore: ſe non ti affliggi la tua carne, ſe non ti flagelli da te ſteſſo poiche neſſun ti batte, neſſuno ti percuote neſſun brama il tuo ſangue, hai natura humana peccatrice, per il tuo fallo, per il tuo delitto per il tuo eccesso, per la tua iniquità, per la tua diſobedienza, il Figliolo di Dio impaſſibile, & immortale è venuto à patir caldo, freddo, fame, ſete, ingiurie, e beffe, ſcherni, legami, funi guanciate, aſpre battiture, legato alla colonna, coronato di ſpine pungenti, col portare ſopra le proprie ſpalle il legno della Croce al luogo del ſupplicio, doue fù crocefiſſo in mezzo di dui ladri, eſſendoli forate le mani, & i piedi con duri chiodi, & abbeuerato di mirra, aceto, e fiele, e morto miſeramente per te peccatore, per ſcancellare il tuo peccato, per darti l'eterna vita, e per farti ſuo fratello, e coherede del Regno Celeſte: non vedi, che gli fù aperto il coſtato con la lancia, donde è vſcita l'acqua per lauarti, & il ſangue per ſoſtentarti: non deſideri altro, moſſi à pietà di sì horrendi ſtratij, il Sole s'oſcurò, la terra ſi ſcoſſe, e l'aria ſi riempì di caliginoſe tenebre? Signor mio per la tua Santa Croce, Paſſione, e Morte habbi miſericordia di me, e di tutti i peccatori.

Qui Alessio essendosi flagellato cade tramortito con la faccia in terra.

Var. O Pellegrino che fai, dormi, non vuoi mangiare hoggi non vedi, che è passata l' hora solita, e che hormai si fa notte? ò là rispondi vna volta si chiama quanto tu sai che non vuole intendere: sò che li fà buon prò il dormire: lo farò ben intender io cō vn calcio, ò Pellegrino, Pellegrino, Pellegrino, mi farai venir collera dauero.

Fil. Varro tu sei qui; che fà quel pellegrino.

Var. Di gratia non mi far dire qualche male vieni à vedere, ch'egli dorme si forte, che non lo posso suegliare, ne col gridare, ne col darli de' calci.

Fil. Guarda che il pouer omo non sia morto

Var. Il pollo mi pare che gli batta, e mi pare ancora che si senta respirare.

Fil. Se gli deue forse esser fatta qualche ambascia, ouero sia astratto, e fuori di sè.

Var. Io non sò, che cosa s'habbi, io resto stu pefatto.

Fil. Gettiamoli dell'acqua fredda addosso.

Var. Ecco qua appunto vn boccale pieno, che l'hò portato hor hora, vedemo se gli gioua questa medicina.

Fil. Da douero, che tù lo farai risentire: non non far non fare, che si muoue.

Var. A tua posta, è fatta adesso.

Fil. Si leua sù, che par tutto balordo, & attonito.

Var. Tutto questo non procede da altro, se non, perche stà ancora sonnacchioso; A Dio Pellegrino, questa è vna bella patienza, non ti basta il dormir della notte, che

ci vuoi consumare ancora la maggior parte del giorno? ò belle discipline, ò belle orationi che tu fai tu mangi il pane à tradimento gabba mondo, poltrone, mà non m'inganni già mè, và che tu mi sei cadute come si suol dire dal collo, vorrei hauere più tosto cura d'vn asino, che di te, vn'altra volta, se ti trouo à dormire ti prometto che ti vuò fare attorno vna fumarola di zolfo peggio, che non si fà à spiritati.

Fis. Che faceui, dormiui, di il vero, tù non rispondi, tù mi pari vn pazzo à dirtela in poche parole: io hauerei poca patienza col fatto tuo, perche ti tratterei da bestia come tu sei.

Ales. Signor mio io ti ringratio, poiche ti sei degnato di visitarmi contro ogni mio merito.

Fis. Altro ci bisogna, che fingere, t'habbiamo scoperto, che sei vn hipocrite, & vn simulatore, meglio per te sarebbe, che ti partissi di qui, altrimente ogni giorno ti faremo peggio, perche cosi tu meriti, cicalone, bugiardo, e doue è il nostro Padrone, Alessio del quale tanto ti sei allargata la bocca, con dire, che egli sia per tornare à Roma in breue.

Ales. In breue si trouerà esser vero quel tanto che ho detto.

Fis. Ancora vuoi stare in questo tuo detto ostinato, se ne veggono belli segni del suo ritorno, che sono già passati tanti anni, tu venisti.

Var. O sozzo, non t'accorgi, che sei tutto bagnato, che ci è stato forza lauarti la testa, e

il

il corpo, acciò t'haueſſi à ſuegliare.

Aleſ. Perdonatemi ſe pure hauete hauuto diſturbo per me, e di queſto, e d'ogni altro ſeruitio che m'hauete fatto, io ve ne rendo infinite gratie, perche veramente conoſco, che vi portate meco aſſai meglio che io non merito, lo riceuo ogni coſa per amor di Dio, il quale prego, che di tutto vi remuneri in Cielo.

Fiſ. Non occorre adeſſo far le ſcuſe, e le belle parole.

Var. Ecco la il pane ſe vuoi mangiar mangia ſe non fà come ti piace, andiamo Fiſone.

Fiſ. Si si andiamo via, non ci ſtiamo à rompere il capo con lui.

Var. Coſi ſarà ben fatto perche ſe vuoi che io ti dica il vero, m'hai ſtanco, e ſatio.

SCENA QVINTA

Aleſſio, Angelo, che appariſce.

O Redentore dell' humana generatione, tu ch'eri innocente fuſti ſpogliato, e moriſti ignudo: & io che ſon colpeuole, hò tempo, e commodità di riueſtirmi i depoſti panni. già ſon paſſati diceſſette anni del mio ritorno à Roma, e nulla hò fatto io per tuo ſeruitio, ne alcuna pena, ne altro tormento, hò patito ancora per amor tuo di patir quanto mai hanno ſofferto, e patito di ſtratij, & atroci tormenti, e pure io non ſono ſtato degno di eſſere decapitato, d'eſſere ſtracciato con le tanaglie, d'eſſer ſcorticato, d'eſſer trafitto nella gola d'eſſer diuorato da fiere, d'eſſere ſommerſo, d'eſſere arroſtito, d'eſſer perſeguitato, d'eſſer tra le taglienti rote, di ca-

minare sù li carboni accesi, di tener piastre di ferro infocate addosso, d'esser messo in caldaie d'olio bollente, ne d' hauere martirio alcuno, come hanno hauuto i San ti Apostoli e molti altri tuoi serui, c'hanno parito, e son morti per honor del tuo santo nome, che son stati vincitori, & hanno trionfato del mondo, della carne, e del demonio, e hora godono teco la perpetua vita e la gloria infinita, l'eterna beatitudine nella celeste Patria: e però Signor mio beatissimo soccorri mè con la tua S. misericordia, essendo che per i miei peccati nō merito bene alcuno.

Ang. Sappi Alessio amicissimo di GIESV, che da te è stato tanto imitato nella pouertà, nell'humiltà e nella patienza, che io son Angelo, e Spirito beato che ti annoncio, che fino dalla tua puertia l'opere tue piacquero alla Diuina Maestà, mà tanto più che cominciasti ad esser perfetto, che amando la verginità non volesti conoscere la tua legittima sposa carnalmente, disprezzasti il mondo, e le pompe, abbandonasti ogni cosa, e trentaquattro anni hai sẽpre portata la Croce nelli digiuni e nelle vigilie, nelle discipline, con patir molti disagij, seruendo à poueri e sopportando ingiurie anco da' tuoi proprij serui, si che sono grandi i tuoi meriti nel Diuin cospetto, e sono esaudite le tue orationi; E perche già s'auuicina l'hora, c'hai da riposarti in pace, e l' anima tua benedetta ha da venire à possedere la gloria sempiterna, ch'io con queste mani la riceuerò, essendomi sta-

to commessp questo officio,per haurla po
scia à condurre alla beata sede, che gl'è
preparata. per godere la suprema visione
di Dio:ti dico da parte del nostro Creato-
re,che tu debba lasciar scritto di tua pro-
pria mano il tuo nome di tuo Padre, Ma-
dre,di tua sposa,della Patria del modo, e
contrattare della tua santa vita, acciò la
verità sia manifesta per l'honor di Dio, e
per l'vtile,e salute di molte persone, quali
per tua cagione s'infiammeranno del Di-
uino amore,& al viuer deuoto. Fa dunque
quanto ho detto col tuo solito feruore per
che hoggi vscirai d'affanni,e sarai Cittadi-
no celeste,e sarai nel numero de'Santi, e
della famiglia di Dio,al quale hora me ne
ritorno & appresento.

Ales. O Signor mio quanta gratia tù mi fai,
e pur mi pare d'esser stato tuo seruo disu-
tile:ò mio Padre,ò mia Madre,ò mia Spo-
sa,ò miei parenti, ò miei amici, ò Patria
hoggi conoscerete Alessio, hoggi potrete
toccarlo à vostro modo, hoggi vi accor-
gerete esser vero quanto vi hò detto, sia
sempre lodata la Diuina Bontà; ecco ap-
punto gente che vengano da me, il Salua-
tor prouede, acciò possa adempire il suo
comandamento,e sbrigarmi presto.

SCENA SESTA.

Fisone, Varro, Alessio, Angelo.

GVarda Varro, come il Pellegrino stà in-
ginocchiato con le mani gionte, e con
gl'occhi verso del Cielo in cõtenplatione

Var. In verità, ch'egli è vn homo santo, io
mi pento dell'ingiurie fatteli, e adesso io

che ho veduto la sua patienza ne li voglio domandar perdono .

Fis. Et io ancora mi immagino, che quando lo trouassimo,che dormiua,senza altro cre do ch' egli douesse stare astratto in consideratione delle cose celesti; ouero gli era venuta qualche ambascia , per le troppo discipline,non sò come habbia potuto per seuerare tanti anni in cosi dura vita, bisogna che habbi lo spirito di Dio .

Var. Huomo Santo io vi domando perdono di tutte l'offese,che vi hò fatte .

Fis. Et io similmente,che ambidui veramẽte siamo stati iniqui,e scelerati .

Ales. GIESV Christo perdoni à voi,e à me ogni peccato , per cortesia vno di voi mi porti vn foglio di carta, & vn poco d' inchiostro, che vorrei scriuere vna lettera .

Var. Adesso adesso sarò da voi cõ ogni cosa

Fis. Come potete sostentarui viuendo cosi aspramente ?

Ales. Dio benedetto è quello che satia:l'homo hà più bisogno del cibo spirituale,cioè della gratia diuina,che del cibo corporale cioè del pane,& altre cose, che si mangiano per mantenersi in vita .

Var. Eccoui la carta, e ciò che bisogna per scriuere,volete altro da noi?perche non è bene che stiamo qui à darui noia .

Ales Vi prego preghiate Dio per mè .

Fis. Ah che siamo peccatori, mà voi che sete huomo giusto pregate per noi,che sarãle vostre orationi più esaudite .

Ales. Dio ce ne dia la gratia à tutti,ecco Signore nel tuo Sãto nome le mani in carta,

con-

concedimi ch'io formi cosa tale, che sia à laude tua, e ad edificatione di chi leggerà.

Var. Pensauo hora alla vita santa di questo huomo, & alli miei iniqui portamenti, mi vengono le lacrime à gli occhi, ò scelerato, che son stato hauendo dilegiato il giusto, e battuto l'innocente, perdonatemi ò Signore Dio Benedetto.

Fis. Meglio è, che ci confessiamo del nostro peccato, acciò per l'auenire siamo più sauij e ci guardiamo da gli errori, per non cader nell'ira e disgratia di Dio.

Var. Andiamo alla Chiesa à confessarci.

Fis. Andiamo.

Ales. Signore è finita l'opra; hò scritto quanto di tua parte m'è stato imposto, e quanto m'ha detto il tuo celeste Nuntio, questa scrittura son certo, che farà versare di molte lagrime, perdona Signore à quelli, che m'hanno offeso, e cosi à tutti i peccatori. O Saluator del Mondo, ò MARIA Madre benedetta, in quest' vltimo fine ti raccomando cõ tutto il cuore mio Padre, mia Madre, e la mia sposa, i miei parenti, amici, benefattori e tutta la Christianità. Hora, che non mi resta altro nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio.

Ang. Vieni anima eletta, che sei fatta sposa di Christo, vieni al celeste Tabernacolo, per riceuer la corona della gloria, la quale il Signore ti ha preparata in eterno.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Voce celeste, Innocentio Papa Arcadio. Honorio Imperatori, Eufemiano, Varro e gli assistenti, che non parlano.

VEnite à me tutti voi, che portate il peso, e sete affaticati, che prenderete la refettione, e da me il guiderdon vi sara reso.

Qui cadono con la faccia per terra tutti quelli, che sono in Chiesa, e leuādosi il Papa dice

Inn. Hauete inteso ò Imperatori, e voi altri assistenti la voce, ch'è venuta dal Cielo, la quale tutti ci ha fatti cade e con la faccia in terra attoniti e sbigottiti?

Arc. M'ha intonato talmente nell'orecchie, che mi pare ancora hauerci quel suono.

Hon. Questo è vn gran segno, qualche gran cosa vuuol manifestare.

V.C. Cercate l'huomo Santo qual voi hauete, che pregando egli per la Città di Roma sarà inteso.

Inn.

Inn. O Signore, doue possiamo cercarlo, accioche l' habbiamo da honorare, degnati darci notitia di lui.

V.C. D' Eufemiano in casa ite à trouarlo, acciò trouato possiate honorarlo.

Inn. Che si chiami presentamente Eufemiano acciò si vedi se n'hà conoscenza.

Euf. Eccomi Beatissimo Padre, e deuotissimi Imperatori io non sò conoscere, ne considerare chi sia quest'huomo giusto nel che è così grato nel Diuino cospetto.

Var. Guardate Signor mio, se à sorte quell Pellegrino che sta in casa fosse.

Inn. Che si vada ad hauerne certezza, e si obedisca alla diuina volontà.

Eu. Vado adesso à vederlo vien via Varro.

Var. Caminate, ch'io seguito cō questi altri seruitorii.

Inn. Andiamo noi ancora, perche questa è cosa d'assai importanza.

Arc. Andiamo tutti, che quella voce non è venuta indarno.

Hon. Gran negligente è chi nō viene ad honorare chi impetra la salute nostra, e è degno d'essere esaudito per la sua bontà.

Inn. Saluator nostro hauendoci dato l'auuiso concedici di poter vedere, e magnificare quel c'hai instituito nostro intercessore.

SCENA SECONDA.

Eufemiano, Varro, Innocenzo Papa, Honorio, Cappellano che legge la lettera, Assistenti che non parlano.

O Dio Benedetto, il volto di costui risplēde, che pare per appunto vn' Angelo; mà che vuol dir, che giace così disteso?

Huomo di Dio,ò Santo Pellegrino?ei nõ risponde,e non si muoue: Ahimè che tocco la carne molto fredda,dubito , che sia morto .

Var. Guardate che forse dorme,ouero é diuentato attonito in qualche santa contemplatione,che spesse volte gli è accaduto : à me pare,che sia viuo, hauendo gli occhi mezzi aperti,e le mani gionte, ne le quali tiene vna carta piegata,cge gli ho data in presenza di Fisone,che mi disse voler scriuere vna lettera .

Euf. Non è viuo altrimente,egli è morto, ò meschino,che vita miserabile è stata questa sua;non hauendolo mai tenuto per huomo si giusto,e santo;io son tutto turbato , io mi sento aggiacciare il cuore, io sono sforzato lagrimare .

Var. Pigliate di gratia quella carta,e leggete quello, che hà scritto per veder quello, che egli ha notato .

Euf. La tiene tanto stretta,e forte,che io nõ la posso hauere .

Var. Ecco appunto il Papa,con gl'Imperatori, & vna gran moltitudine di persone .

Euf. O Padre Beatissimo, ritrouato è l'huomo santo,eccolo qui , che giace morto , e e par che viua,e tiene vna carta nelle mani,la quale non è stato mai possibile , che io glie l'abbia potuta leuare .

Inn. Ancorche noi siamo nel numero de' peccatori,nondimeno per la suprema autorità donataci da Dio,come suo Vicario qui in terra,ti comandiamo , che à noi ne dia la carta,acciò sappiamo quelle cose,che vi son scritte .

Arc.

Arc. O come in vn tratto l'ha lasciata grande è veramente l'autorità, che voi Signor concedete al vostro Vicario qui in terra.

Hon. Cose molto marauigliose son queste, che noi vediamo qui hoggi nella nostra Citta di Roma.

Vno legge la lettera in questo tenore.

O Padre mio Eufemiano, ò Madre mia Aglaia ò sposa mia Adriatica, ò miei parenti ò miei amici, ò mia Patria Roma io sono il vostro desiderato Alessio, io sono quello, che mosso da diuino spirito la prima notte delle celebrate nozze essendomi acceso della bellezza della verginità, & à quella hauendo indotta te mia sposa, lasciandoti nondimeno per pegno del mio casto amore il mio anello d'oro, e la mia cinta, che ancora l'vna, e l'altra sà, che ritienai in mia memoria, senza toccarti me ne andai secretamente, mutatomi prima d'habito, e inanimato mediante la diuina gratia à seguitare il mio Saluatore GIESV nella bassezza, & á portar la Croce della penitēza, come pellegrino bisognoso, e stracciato, sono stato dicessette anni tra poueri & infermi à mendicare nel portico del Tempio della Beata Vergine in Edessa Città di Soria, oue attendendo all'orationi, & à macerar la carne con digiuni, con vigilie, e discipline, e seruire impiagati, e stroppiati, & altri bisognosi: fù scoperto il mio nome, e l'esser mio dall'imagine della Madre di Diō, che miracolosamente parlò al Guardiano del suo Tēpio, per il che

(essendo io inimico della gloria mondana e de gl'honori mi partij di colà, e imbarcando in Laodicea;per andare in Tarso, la naue fù da' venti condotta qui al porto di Roma; si che considerando io tutto questo esser voler diuino, venni à supplicare te mio Padre, che ti degnassi darmi nella tua casa albergo per l'amor di Dio; e del tuo figliolo pell-grino,che sono io; ò mio Padre ò mia Madre,ò mia sposa, non vi dissi io, che sareste stati degni di vedere il vostro Alessio? non vi manifestai i secreti di Alessio? eccoui dunque Alessio vostro,che dicesette anni è stato in casa vostra incognito, à perseuerare nell'incominciata vita con sostentarmi delle limosine vostre corporalmente per l'amor di Dio. E' piaciuto finalmente alla diuina misericordia,nõ per i miei meriti, farmi sapere l'hora della mia morte per mezzo d'vn'Angelo, cõ ordine e comandamento,che di tutto questo hauessi à dar noticia; scriuendo di mia propria mano,il che hò fatto per obedienza, e per vltimo vi prego per obedienza à ringratiare la diuina Bontà,la quale m'hà chiamato alla celeste patria, e vi esorto tutti ad esser deuoti,e inamorarsi con veri effetti con Christo Crocefisso, e della sua Santissima Madre sempre Vergine, alli quali infinitamente vi raccomando, acciò vi donino la sua Santa gratia.

Euf. Ahimè figliuol mio dolcissimo,che cosa è questa che di te sento?ahi quanto mi contristò la tua partita?ahi quanto spesi in farti cercare, nè mai potei saperne nouella;

se non quella, che tu stesso mi portasti, quando sconosciutamente, come straniero da me venisti; ahi quanti dolori ho patiti, quanti pianti per te ho fatti in spatio di trentaquattro anni :: ahimè misero più di qualsiuoglia huomo del mondo, ahimè quanti torti, quanti scherni, quanti portamenti cattiui, sò io che ti sono stati fatti in casa tua, alli quali sempre sei stato patientissimo: ahi Alessio figliol mio carissimo, che prima sei morto, c'habbi voluto manifestarti; ahi padre disgratiato, che essendo copiosissimo di ricchezze, hai tenuto in casa in loco cosi vile l'vnico tuo figliolo per spatio di tanti anni, altro figliolo humilissimo che tù, si lungo tempo per tuo nutrimento, mai dimandasti altro, che acqua, e quei pezzi di pane che auanzauano all'vltime tauole de' minimi seruitori; ahimè dolente, hora che sei morto ti tocco, ti abbraccio, e ti bacio, quel che viuendo non son stato degno di poter fare, vieni, vieni Aglaia mia consorte ch'io pur ti veggio hora arriuare, acciò possi meco dolorosamente piangere il nostro dolcissimo figliolo Alessio, che qui morto giace.

SCENA TERZA.

Aglaia, Adriatica, Eufemiano, Innocentio Papa, Arcadio, Honorio, Assistenti.

AHimè figliol mio caro, quanto son io infelicissima madre; ahimè che pur cosi morto mi è venuto innanzi à gl'occhi il mio conforto il mio bene. O Alessio figlio mio, specchio di santità, ahi come sono stata sciocca, & insensata, poiche mai non ti

seppi riconoscere, e pur tant'anni ti ho riceuuto in casa; ò Cielo, perche mi diuenti oscuro, perche non moro io ora, accioche l'anima mia per diuina misericordia si cõgiunga con quella dell mio dolcissimo figliolo. Deh gente benigna, fatemi largo, e datemi la strada, concedetemi il luogo acciò possa vedere, e toccare il mio amato figliolo, quello, che l'ho portato in questo ventre, quello che hà succhiate queste mãmelle, quello, che mi consolerà, benche sia morto; ahi Alessio figliol mio, speme mia, lume de gl'occhi miei; hora è verificato quello che mi dicesti; ora è adempito ciò, che mi narrasti: hora hò giusta cagion di lagrimare, di sospirare, e d'affligermi in eterno: hora mi concedi, che io ti possa baciar il volto, e le mani, quello che non mi permettesti viuendo; hora ti posso baciar la bocca, la fronte, e tutta la faccia, & insieme lauarla con queste mie lagrime, ahi dolce figliolo quanto più mi ricordo della tua bontà, della tua perfettione, con la quale hai sopportati tanti disagij nell'istessa tua casa; tanto più il mio duolo mi preme, tanto più l'affanno mi tormenta; ahimè in quanta miseria, e pouertà hai passata la vita; ò voi che hauete figlioli, ò voi tutti che sete qui presenti, aiutatemi à piangere, vi prego la disgratia mia. à qual Madre è occorso mai tal caso, eccetto che à mè? ahi madre più d'ogni altra meschina? hauere vn figliolo, e tenerlo diceffette anni in casa senza mai conoscerlo, e tra tanto veder lo di continuo patire? ò Anima beatissima,

io ſon certo,che tu poſſiedi la celeſte gloria degnati interceder per noi; acciò poſſiamo venire preſto à goderla teco.

Adr. Deh laſciatemi accoſtar vi prego al mio amatiſsimo, e caſtiſsimo ſpoſo, acciò mi conceda hora in morte quel che m' hà negato in vita,di poterlo vna volta abracciare,e pudicamente toccare;O Aleſsio, ò ſpoſo mio dolciſsimo,ò vita mia, non poſpoſſo adeſſo baciarti la riſplendente faccia, ſenza pericolo di macchiare la mia, e e tua verginità? eccomi non ſolo vergine, mà fatta ancor vedoua:ora è perduta ogni ſperanza,che appariſca il mio Sole, quale mi faccia lucida; hora è rotto il ſpecchio de gl'occhi miei,li quali tenendolo ſmarrito ſperauano di riuederlo : hora è cominciato il mio dolore, che mai hauerà fine : aimè chi darà à queſti miei occhi vn fonte di lagrime,che giorno,e notte verſi, coſi Sposo mio hai voluto miſeramente macerar la carne , ſenza farlo ſapere alla tua ſconſolata ſpoſa , che in queſto ancora vi hauerebbe fatto compagnia, quando ti foſſi degnato di riuelarli quel profondo tuo penſiero,eccoti l'anello,eccoti la cintura, che mi laſciaſti, perche per la tua ſantità non ſon veramente degna di eſſer tua ſpoſa;ne manco tua humiliſsima ſerua, e poiche tu Santo mio ſpoſo non puoi in queſta vita altro refrigerio darmi,prega,& intercedi per me il Signore,acciò in queſta vita mi facci degna della ſua ſanta gratia,e nell'altra dell'eterna gloria.

SCE-

SCENA QVARTA.

Innocentio Papa, Arcadio, Honorio, Eufemiano, Aglaia, Adriatica, Clero, che canta.

ORsù tanto lamentarsi, che gioua; hormai non è più tempo di piangere; questo più, tosto vi noce, che vi porti giouamento alcuno, in tutte le cose è necessaria la misura. cosa pietosa è il lacrimar per la morte di Alessio Santo: e cosa pietosa è il rallegrarsi del suo trionfo, e della sua beatitune in Cielo Hor poi che qui s'è condotto il cataletto honorato, che vi si metta dentro il suo glorioso corpo, acciò si porti in luogo amplo, e spatioso con torcie accese, facendoli tutti quelli honori, che posiamo per dar animo alle persone, che verranno à vederlo, riuerirlo e toccarlo, essendo già sparsa per tutta Roma la fama del suo beatissimo fine.

Arc. Così si facci; Voi nostri Baroni, e Gentilomini portate il santo peso, e la merite uol bara.

Hon. O Padre, ò madre, ò moglie, che dimostrate tanta mestitia consolateui, considerando, che hoggi Alessio è salito à maggior grandezza, che non è la nostra dell'Imperio.

Inn. Se voi con i vostri serui volete accompagnare il Glorioso Corpo alla Chiesa, d'oue si ha da seppellire venite senza fare strepito, ò rumore, acciò non diate disturbo al canto del Choro, alle solenni esequie: e voi Religiosi cominciate à magnificarlo con le vostre voci, lodando la Diuina Maestà, che ci ha fatti degni di tanto bene.

Eufe.

Euf. Noi ci sforzaremo di ritener dentro il dolore, e se pur fuori lo manifesteremo, sarà senza strepito, e così dico à tutti, e particolarmente à voi mia moglie e mia nnora.

Agl. Noi faremo quanto ci comanderete.

Il Clero canta.

Signor, c'hai presa l'anima beata
Di Alessio seruo tuo nel paradiso,
Doue il tuo grato viso
La mira in alta sede collocata.
A laude tua per i suoi santi merti,
Hauendol fatto nostro intercessore,
Donaci tal feruore,
Che i pensier nostri sian con l'alme offerti.
Acciò possiamo il Santo Corpo adorno.
Venir in Cielo al fine à visitarlo,
E tra tanto honorarlo,
Non mancheremo sempre in questo giorno.

Inn. Questo mi par luogo commodo, e conueniente da posarui il cataletto, acciò il popolo possi hauer la sua sodisfattione in venire à toccare il venerabil corpo.

Arc. Certamente è così; che non si vada più auanti, posatelo qui con destrezza.

Hon. E' concorsa vna gran moltitudine di gente, e per quãto si vede la fama è sparsa.

Inn. Hor si cominci da noi, e da voi altri à toccarlo si seguiti con ogni maggiore deuotione.

Qui essendo posato il cataletto alcuni de gli assistenti riuerentemente lo baciano, tra tanto s'accostano gl'infermi che dicano.

SCE-

SCENA QVINTA.

Stroppiato dal braccio, Muto, Mare inferma, Figliola indemoniala, marito cieco Moglie Zoppa, il Papa con altri.

MIsericordia, misericordia, ogn'vno s'ingi nocchi à ringratiare Iddio benedetto & il nostro Santo Alessio perche hauendo io deuotamente baciata la sua faccia veneranda il mio braccio, che era attratto, e stroppiato, come sapete, subito è diuenuto libero, e sano, & ecco che io vel mostro, acciò tutti vediate la verità.

Il muto baciando riuerentemente le Sante mani, esprime l'infrascritte voci poi s'inginocchia e dice.

Oh oh gridate tutti, che à voi è cosa manifesta, che sempre sono stato muto, ne mai ho parlato, ne inteso cosa alcuna, & hora per li meriti di S. Alessio glorioso, intendo, e parlo speditamente, hauendoli baciato riuerentemente le mani.

Mad. Deh non cessate d' inalzare le vostre voci dicédo misericordia, che hauendo io patito molt'anni il dolor della testa, che spesse volte mi ha cagionata la febre; e dopoi, che hò toccato il venerabilissimo Santo, io non mi sento più doglia alcuna O S. Alessio pregoti, che intercedi gratia per la misera mia figliola, la quale è indemoniata, e non gioua cosa alcuna per liberarla dalli spiriti, che la molestano.

Figl. Noi non possiamo star più in questo corpo, che S. Alessio ci caccia, e non vuol che l'offendiamo in modo alcuno.

Mad.

Mad. Bacia bacia figliola le sue sante e benedette mani baciale di nuouo.

Figl. O madre mia doue sono io? doue m'hauete meuato in presenza di tanta gente, à baciare queste sante mani? io mi sento fuor d'ogni cracio

Mad: Ing nocchiati figliola', e lauda Iddio onnipotente, e s. Alessio che ha discacciati da te i demonij che ti tormentauano.

Ciec. Io ho sentito gricare molte volte misericordia.

Mogl. Caminiame, accostiamoci qui, che si ce che c'è ũ Corpo santo, che fa miracoli.

Ciec. Caminate puanto voi potete per rispet to della vostra gamba: che io vi tengo in piedi, che Dio sà quanto habbiamo bisogno ambedue d'esser fatti liberi.

Mogl. Eccolo qui, inginocchiateui appresso à mè, che io me gl' inchino per toccarlo, come fenno tutti gli altri, voi gli bacierete la faccia, & io le mani col c or contrito, & humiliato.

Ciec. Non sia chi habbia il cuor duro, piangete tutti, ciascun grid i misericordia, può vedersi al mondo maggior segno, e maggior miracolo di questo mio? Cieco nato son fatto libero, e vedo con l'aiuto di Dio

Mogl. Et io, che dal nascimento sempre hò hauuto vna gamba più corta dell' altra, e in questo punto, nel toccare il santo corpo nel baciarli le sacré mani, hò sentito allongarmela, e farla all'altra vguale, si che esclamate con me tutti, misericordia; misericordia.

SCENA SESTA.

Innocentio Papa, Arcadio, Honorio, & il Clero, che canta.

NOi incominciamo già ad essere stretti, e conculcati per la gran moltitudine di gente che è venuta, e tuttauia crescerà la calca, sentendosi i gran miracoli, che Dio benedetto opera nel toccarsi il suo glorioso seruo.

Arc. Cerchiamo qualche modo, e strada per distorre si gran turba, acciò si posſi andare alla Chiesa, andate dui di voi prestamente e pigliate buona quantità d'oro, e d'argéto e gettateli in diuersi luoghi; acciò il popolo s'allarghi da noi nel raccorli, e ci lasci passare.

Hon. Andate senza far più dimora, e fate presto che non c'è tempo da perdere.

Inn. E' di cosi gran Santita il Beato Alessio, che io per venerarlo, per acquistar merito per esser santificato, sono d'animo di portare il cataletto.

Arc. La Santità vostra facci l'offitio suo, e lasci questo peso à noi, lo porteremo insieme con questi dui Baroni.

Qui vengono due Gentilomini, e gettano li denari conforme il commandamento.

Hon. La calca non si sminuisce per gettar denari, però alziamo il cataletto, che lo porteremo meglio, che si potrà.

Inn. Dio Onnipotente proueda, che si vada vada cantando, e che si honori per i suoi meriti.

Il Clero canta.

Hoggi fanno allegrezza, e festa in Cielo,
Le militie beate, e Sante schiere,

C' han riceuuto Alessio pien di zelo,
Verso il suo Christo, che puol hor vedere;
Che l' alma gloriosa senza il velo
Corporeo è ascesa alle superne sfere;
E noi lodiam quella bontà immensa,
Che tal dono, e tal gratia ne dispensa.

Inn. Eccoci arriuati alla Chiesa di S. Bonifacio, sarà bene qui posare il cataletto.

Arc. Questo è vn peso molto soaue.

Hon. Soauissimo odore si sente vscire da questo glorioso Corpo.

Il Clero seguita à cantare:

Alessio hor godi in pace che hai voluto
Seguitar GIESV Christo tuo Maestro;
Del quale al lato destro
Nel gran Giudicio tu sarai veduto,
Ch'al Ciel cõdotta è già la tua sant'Alma
Come al seno d'Abramo
portato fù quel Lazar, ch'era gramo;
E mendico nel mondo, & impiagato;
Or hai de la vittoria tua la palma,
Quel benedetto ramo,
Onde noi di buon core ti honoriamo;
Pregandoti, che sij nostro Auuocato,
Intercede per noi, ch'ogni peccato
Ci perdoni il Signore al qual tu piaci,
Per l'opre tue pietose,
Per l'opere perfette, e gratiose;
Fà che i Demonij che son pertinaci
Nel male, e contro noi son tanti audaci,
Quando sarà quel gran giorno venuto
Non possin dir, ch'vn di noi sia perduto.

Inn. Che non si resti di celebrar l' essequie solenni per sette giorni continui, e intanto si fabrichi vn sepolcro nobilissimo, e si ador-

adorni d'argento,e d'oro, e di pietre pre-
tiose,con pitture ,e sculture , e si faccino
con molto auuertimento,e sottil giuditio;
accioche iui si rinchiuda,e conserui il cor
po degno d'ogni veneratione,ne sarà fuo-
ri di proposito di canonizarlo adesso,e co-
numerarlo tra'Santi,senza aspettar di for-
mare altro processo della sua vita, la per-
fettione della quale, come tutti sapete, è
manifesta con testimonii indubitati,e chia
ri,che meritano esserli data ferma credē-
za,e fede,e noi sappiamo, nella morte es-
sergli glorificato , e per voce Celeste da
noi intesa,e per tanti miracoli euidenti,
che habbiamo veduti, con tutto ciò se al-
cuno di voi vuol dire il contrario si faccia
innanzi,& alleghi la ragione,che lo muo-
ue, che da noi sarà attentamente ascolta-
to. Nessuno viene à replicare,non crede-
re che sia ragione efficace, ne che alcuno
pensi di opporsi à quest'opera così santa.

Arc. Egli è meriteuole di tutte le laudi,che
si possono dare ad vn Santo.

Hon. Egli è degno d'ogni gloria.

Inn. Hor noi dunque mossi dallo Spirito S.
che si degni stare con noi nel reggimento,
vniuersale della Sāta Romana Chiesa Cat
tolica,& Apostolica,nelle cose,che appar-
tengono alla Fede Christiana, essendoci
così permesso da N. S. GIESV Christo.
Per l'autorità nostra, la quale habbiamo da
l'Onnipotente Dio,dalli gloriosi Prencipi
de gli Apostoli Pietro,e Paolo,canonizia-
mo,e dichiaramo Santo nel numero de i
Confessori,che non sono Pontefici il Bea-
tis-

tiſsimo Aleſsio Romano, e vogliamo che ogni anno alli diecisette del meſe di Luglio ſi celebri la ſua Feſta ſi dica il ſuo officio e ſe gli dia il debito honore.

Vno del Clero dice.

Ora pro nobis Beati Alexj.

Il Clero riſponde.

Vt digni efficiamur promiſsionibus Christi.

nn. Oremus. Deus qui nos Beati Alexij Confeſſoris tui hodierna die ſolennitate lætificas, concede propitius, vt cuius natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Chriſtum Dominum noſtrum.

le. Amen.

nn. Sit nomen Domini benedictum.

le. Ex hoc nunc, & vſque in ſęculum.

nn. Adiutoriũ nostrum in nomine Domini.

le. Qui fecit Cęlam, & Terram.

nn. Benedicat vos Omnipotens Deus, Pater & Filius, & Spiritus Sanctus.

le. Amen.

La Licenza.

VOi tutti, che ſete stati preſenti (nobiliſsimi aſcoltatori) alla deuota rappresentatione della vita, e morte del glorioſo S. Aleſsio Romano ringratiate la Diuina Maestà, che vi ha fatti degni di ritrouarui à vn tal ſpettacolo, e vogliate farne frutto, cõ imitare il Santo in diſprezzare il mondo, e le ſue vanità, e pompe, in ſeruir volontariamente à Christo, nella pouertà, e baſſezza, e per amor ſuo compatire, e ſoccorrer in quello, che ſi può gli afflitti, e tribolati in ſottoporre la carne allo ſpirito, il corpo all'anima, la ſenſualità alla ragione, e far che la vostra parte

sia d'accordo di obedire al suo Creatore, Redentore nell'esser humani in tutte le vostre attioni con ogni sorte di persone, nell'esser patienti in tutte le miserie, e trauagli, in sopportar l'ingiurie o di parole, come di fatti, nel lodare Iddio, e ringratiarlo di ogni cosa, e di perseuerare fino alla fine nelle buone opere, acciò possiate acquistar la vita eterna con la gratia del Signore, senza la quale non si può far bene alcuno. E chi potesse con le altre buone opere mantenersi vergine, come S. Alessio, sarebbe come lui grande amico del Saluatore, mà chi non può mantener castità, per non cadere in pensieri, e desiderij carnali, congiungasi matrimonialmente, e di ciò ricordisi dell'esser fedele alla sua compagnia e chi ha fatto voto di castità, viua casto, & auuertisca ogn'vno, che ciò che fà di bene facciallo per amor di Dio, acciò gli sia meritorio, e per impetrar gratia dal Signore di poter santamente viuere, e morire, imitando il Beato Alessio ciascun lo preghi, che si degni esserli Auuocato, & intercessore appresso la Diuina clemenza, la quale per i suoi meriti, perdonandoci i nostri peccati, doppo questa mortal vita, ci doni il riposo nella Celeste Patria. Hor andate tutti con la pace di GIESV Christo, che non ci è altro da dire.

IL FINE.